MODELLI

DI

BUONO, VERO E BELLO

SCRIVERE ITALIANO

DIVISI PER

DESCRIZIONI E RACCONTI - LETTERE - BREVI RAGIONAMENTI

SERIE I.

DESCRIZIONI E RACCONTI

TRATTI DAGLI AUTORI DEL SECOLO XIX

P. ANTONIO BRESCIANI

VENEZIA
TIPOGRAFIA DI G. GRIMALDO
1854.

PREFAZIONE

Sommo è il bisogno, e generale il desiderio d'un Foglio che trattando utili cose, non trasandi le oneste, e sì nell'une, sì nell'altre usi e conservi tale purezza e proprietà di lingua, tale eleganza e varietà di stile, da potersi leggere con vantaggio morale e letterario ed altresì con diletto. Se non che nessuno, io credo, basterebbe solo a fornire un giornale di tanta importanza, e per le svariate e profonde cognizioni e per la ricchezza del dire che si richiederebbero; nè reputo agevol cosa il trovare pur molti fra' nostri contemporanei sanamente dotti, ciascuno de' quali sappia adattare la facondia della scienza, dell'arte, del mestiere alla capacità del popolo, e tuttavia riesca irreprensibile in fatto di lingua e di stile così da poter esserne modello sotto ogni riguardo.

L'Italia però ebbe sempre illustri e sani scrittori, dai quali come da fonti inesauribili, mi sembra potersi attingere argomenti morali, scientifici e artistici da mettere in mano con profitto ad ognuno e da avviare e perfezionare nelle lettere la gioventù, senza scriverle un Foglio appositamente. Qual pittore o scultore infatti ardirebbe plasmar teste, mani, piedi, coniar gruppi di figure, inventar quadri e spacciarli a modello, anzichè levar tipi da' classici antichi e su quelli guidare i suoi allievi?

Con questa persuasione e collo scopo d' educar

gl' intelletti e i cuori soavemente, diedi mano alla scelta che intitolo:

MODELLI DI BUONO, VERO E BELLO SCRIVERE ITALIANO.

Esciranno in puntate a guisa di periodico ameno, atto a formare un libro elegante ed istruttivo che potrà aversi completo in qualunque punto ad altri piacesse sospendere l' associazione. Tutta l' opera sarà divisa in tre serie, la prima delle quali comprenderà Descrizioni *e* Racconti, *la seconda* Lettere *e la terza* Brevi ragionamenti. *Ogni serie si dividerà per secoli, e ciascun secolo per autore. Si comincierà dagli autori moderni alternandoli cogli antichi, affinchè non annoi la continuazione del medesimo autore. Ogni puntata poi recherà il titolo della Serie e del Secolo a cui appartiene, e nullameno formerà un tutto a parte anche isolata. Ogni tratto porterà il titolo per nomenclatura, per importanza morale, scientifica ed artistica; starà quindi nell' arbitrio d' ognuno il potersi ordinare le singole puntate a suo grado, a suo comodo od uso. Così l' opera soffrirà qualunque altra divisione diversa da quella che noi le diamo: potrà essere disposta secondo gli argomenti o la qualità dello stile, secondo il titolo di nomenclatura o il titolo storico senza che venga alterato punto il suo fine; il fine cioè di supplire ad un libro di letture che per essere utili non cessino di essere oneste, e per essere oneste ed utili non cessino di essere dilettevoli e popolari.*

UGO FOSCOLO SCHERNISCE UN FANCIULLONE

Nomenclatura

MISANTROPIA - SCHERNO - CORREZIONE

Le cattive letture rendono l'uomo insociabile e tristo.

La lettura de' romanzi sentimentali ha sopra la fervida fantasia del giovane tanta potenza, che quasi travolto dal vortice [1] di quelle nere immaginazioni, divien misantropo [2] egli stesso. Tu lo vedi sempre solitario, triste, pallido, cogli occhi in capo languidi e cotti [3], co' capelli a gran ciocche giù per la fronte, taciturno e cupo come la notte. In casa è intrattabile e foresto [4]: passeggia solo a gran passi per le camere, o si lascia cadere abbandonato [5] sopra un sofà, cogli occhi fissi in terra, riscotendosi talora, e balzando su come uno spiritato. Fugge i pubblici passeggi, e se vicino alla città è qualche bosco, vi s'inselva [6] dentro come gli orsi.

A questo proposito egli v'è la più bella novella che si udisse giammai; e l'ebbi da quello stesso cui avvenne, e che al narrarla ne ride ancor dolcemente. È que-

[1] Vortice dicesi d'ogni materia che ravvolgasi intorno, come polvere aggirata dal vento, od acqua che sospinta rigira nelle correnti e inghiotte ciò che le avviene: per similitudine, ogni raggiramento d'immagini, di pensieri o d'affetti concitati e in disordine. — [2] Nemico degli uomini. — [3] Figurat. abbattuti dalla passione. — [4] Dial. ven. *salvadego*. — [5] Cader giù senza ritegno; Dial. ven. *cascar zo come morto*. — [6] Imbosca.

sti un celebre letterato, che mentre viveva Ugo Foscolo [1], usava molto famigliarmente con lui a Milano. Una mattina ito [2] a visitarlo, si intratteneva con esso lui quietamente, mentre il Foscolo, sbracciato [3] e salito sopra una sedia, piantava nel muro alcuni chiodi per appendervi dei quadri. Ed ecco a un tratto entrare un fanciullone lungo lungo, il quale cogli occhi tralunati [4], con pallido viso, con lunghissima capellatura, s'avventa alla mano dell'amico d'Ugo, credendolo il Foscolo stesso, e strettagliela, e scoppiatovi [5] sopra due sonori baci: oh Foscolo! esclama, lascia che pria d'uccidermi io baci la mano di quel sommo, che ha vergato [6] le lettere di Jacopo, le quali indussero l'animo mio a finire con una pistola le sue orrende sventure. Oh Foscolo! oh santo petto! - Oh pazzo! Oh bestia! gridò il Foscolo dall'alto della sedia sghignazzando [7], senza volgersi nè anco a guardarlo. Oh bestia da catena! Io scrissi quant'è dolce l'uccidersi per amore, ma vedi ch'io vivo, nè ho la minima voglia di bruciarmi le cervella [8].

Il fanciullone, stimando lui essere un servitore del Foscolo, arrabbia contro di lui, e comincia a dirgli: asinaccio, poltrone, scherza co' pari tuoi, o ch'io .... Allora l'amico letterato disse placidamente a quel furioso: non son io il Foscolo, vedi egli è desso. Il pazzo rimase attonito, poi vergognoso. Ugo scese dalla sedia, e, conti-

[1] Celebre scrittore di molte opere, e, fra queste, del Jacopo Ortis: romanzo fatalissimo, le cui funeste conseguenze furono da lui medesimo detestate. — [2] Andato. — [3] Colle maniche rimboccate sino al gomito. Dial. ven. *co le maneghe tirae su*. — [4] Travolti da stupore o da perdita di sensi. Dial. ven. *ochi stralunai*. — [5] Dial. ven. *schiocandoghe su do basi*. — [6] Scritto. — [7] Ridendo beffardo e con istrepito. Dial. friul. *Sghignazant*. — [8] Uccidermi con un colpo di pistola.

nuando a beffarsi di lui, gli levò affatto il ruzzo [1] di volersi ammazzare. E così finì quella commedia. E così tutte terminassero una volta, e i cervelli de' forsennati [2] finissero d'infuriare contro sè stessi!

(dal Tionide)

UNA GENTILDONNA FRANCESE IN RUSSIA

Nomenclatura

AFFETTI CONIUGALI - GEOFRAFIA - COSE MILITARI - ARTE MEDICA PELLICCERIA E VESTITO

Non è vera educazione quella che non move da virtù religiose e morali.

Ai tempi della guerra di Russia fu una gentildonna moglie d'un valente generale di Napoleone, che mal potendo patire di viver lontana dal suo marito, e starsi delicatamente alle stanze, mentre egli sotto il sereno [3] passava le fredde notti in campo sulla nuda terra, mossa da grande animo gli tenne dietro. Ed aggiuntolo, e per niuna ragione che il marito allegasse, potuta rivocare [4] dal suo audace divisamento [5], lui in ogni marcia, col carriaggio dell' esercito seguitando, dopo mille stenti sino alla città di Mosca pervenne. Ed ivi coll'amato consorte i frutti della vittoria e le militari allegrezze go-

[1] Levò la voglia, il capriccio. Dial. ven. *el ga cavà el grilo.* Dial. friul. *ja fat passa il gust.* — [2] Fuor di senno, che hanno perduta la ragione. — [3] A cielo aperto. Dial. ven. *a la sbaragia.* — [4] Richiamare; qui distogliere. — [5] Risoluzione, disegno, pensiero.

dendo, tanto stette, che il fuoco appresosi alla città, ed il Cremelino [1] e le propinque [2] contrade essendo già tutte in fiamme, dovette ricondursi coll'esercito a salvamento. Era il freddo oltre ogni credere rigoroso: i Francesi infestati [3] alle spalle e per fianco dalle correrie dei Cosacchi [4]; le marcie precipitose, e più a modo di fuga che di ritirata. La gentildonna era chiusa in una treggia [5] a cristalli; aveva indosso un gamurrino [6] di pelle di castoro; una tonachetta soppannata [7] di coniglio bianco, e le calze e gli stivaletti di pelle di volpe lappone. Giaceva sopra una gran pelliccia d'orso, ed in un ampio mantello di lupo cerviere era tutta rinvolta [8]. Due capitani d'usseri [9] le galoppavano agli sportelli, e dietro avea uno squadrone di soldati a cavallo che la scortavano. Quando l'assalimento de' Cosacchi cessava, fatto fermare la treggia, i due capitani chiedevano alla Dama se nulla le abbisognasse; la confortavano con due sorsi di rum, e si rimettevano alla corsa verso Smolensko [10]. Venuta la sera, e giunti al campo, il generale, che avea già fatto apparecchiare un gran fuoco, corse

[1] Cittadella, o fortezza di Mosca in Russia. — [2] Vicine. — [3] Vessati, molestati. Dial. friul. *daigint daur as spalis.* — [4] Popolo d'una parte della Russia. — [5] Sorta di traino o vettura senza ruote da tirarsi in sulla neve o sul ghiaccio, simile alla slitta. — [6] In antico pareva corrispondere al *Cotolo* del dial. veneto. Ecco infatti la definizione del Cecch. Prov. 27: « Gamurra è una veste che si portava per casa, o fuori sotto alla veste principale, o sotto la tunica; ed ancora GAMURRINO quel vestir che portano le donne su la camicia. » Ma dal modo con cui s'usa dal P. Bresciani specialmente nel suo SAGGIO DI VOCI TOSCANE, Parma, II. Ed., p. 93, ci nasce dubbio se conservi anche oggidì tale significazione, e però ci riserviamo a dichiararlo altrove, dopo aver interpellato in proposito l'autore medesimo. — [7] Dial. ven. *soravesta*, o *casachin fodrà.* — [8] Dial. ven. *intabarada.* — [9] Sorta di cavalleria francese. — [10] Città fortificata della Russia occidentale.

alla treggia, ed apertala: carissima donna, le disse, eccoti fra le mie braccia; alzati, confortati, sei col tuo marito, niun poter di nemici potrà separarci. Stava la gentildonna distesa, ravviluppata [1] nelle pelliccie, cogli occhi aperti, e non rispondeva. S' accostano le fiaccole [2], il generale le si lancia al collo, getta un grido acutissimo: oh Dio! ell'è gelata. Come gelata fra tante pelliccie, diceano i medici ed i cherusici dell'esercito ivi accorsi? Ma dove udirono dagli ufficiali di scorta, che per le incursioni [3] de' nemici, erano ben ventisei ore che nella fuga precipitosa la non s'era punto cibata per mancanza di vettovaglie [4], cessò la meraviglia. Conciossiachè argomentarono, che non avendo l'interno calore del nutrimento, tutte le pelli ond'era ricoperta nulla valeano contra l'asprezza di quel rigido aere, e intirizzita [5] gelò.

Il simigliante avviene della moderna educazione. S'orna e s'addobba il di fuori, ma se l'intrinseca virtù dell'animo non eccita il fuoco vivificante delle religiose e sociali opere ed esercizi, il ricco indumento [6] esteriore a nulla giova. Anzi egli è più a carico, che a giovamento; essendochè le fredde dottrine del secolo se non sono accalorate da Dio, tornano a danno grandissimo di chi le possiede.

(dalla continuazione del Tionide)

[1] Dial. ven. *infolponada.* — [2] Fusti di legno resinoso, od altra materia accendibile infardata d'olio, cera, zolfo ecc. per far lume. Dial. ven. *torci da vento.* — [3] Il correre che fanno i nemici sui luoghi altrui, predando e guastando; altrimenti *scorrerie.* — [4] Viveri, ma più comunemente quelli di trasporto. — [5] Dial. ven. *sbasia dal fredo;* friul. *ingrisignide.* — [6] Vestito: voce latina che ora s'usa in senso religioso od anche figurato.

UNA BUONA GIOVANETTA ESCE DI COLLEGIO

Nomenclatura

AFFETTI PII - BOTANICA - MUSICA - LAVORI - VESTI
ACCONCIATURE FEMMINILI - VETTURE

Saggio di vera educazione.

Era in sul cominciare del maggio 1846 una di quelle splendide mattinate del cielo di Roma, che attraggono l'occhio stupito de'forestieri, e si vedea spuntare sulla piazza del Quirinale [1] una carrozza da viaggio, la quale di buon passo giunta alle Quattro Fontane, volse per lo stradone di Santa Maria Maggiore e fermossi innanzi alla porta del monastero di San Dionisio. Sonato il campanello alla rota [2], si sentì la Rotaia [3] dire ad un'altra conversa - chiamate Alisa - Detto fatto - Oh così per tempo! Su animo - Alisa, oh Alisa, papà è giunto.

Avreste veduto una giovinetta poc'oltre ai quindici anni, messa in un farsettino [4] da viaggio, guarnito d'un collaretto candidissimo a crespe, in una vestetta mille righe bianco e rosato, aperta dalla cintura in giù, e da bottoncini di madreperla e con asolieri [5] e nappe [6] cilestrine affibbiata; con un paio di stivalini in piede color d'amaranto, snella, leggera, piena di grazia virgina-

[1] Uno dei sette colli di Roma aggiunto da Servio Tullio. — [2] Strumento in forma di cassetta rotonda che girandosi sur un perno nell'apertura del muro od altrove, serve a dare e ricevere robe da persone rinchiuse: nei conventi serve talvolta anche da parlatorio. — [3] Chi soprantende alla rota. — [4] Dial. ven. *casachin.* — [5] Altrimenti *usolieri.* Nastri che servono a legare o affibbiare gli abiti. Dial. ven. *asole.* — [6] Quei fiocchi di bambagia, di seta o di filo, che si attaccano ai cordoni dei vestiti anche per semplice ornamento.

le. I suoi capelli, d'un tanè [1] lucido e cupo, partianle dalla discriminatura [2] schietti, con un po' di treccetta sotto gli orecchi, e la copiosa chioma rannodata e ravvolta le cumulava [3] il capo con incredibile leggiadria. All'udire che il padre l'attendeva alla porta, tutta in viso raccesa e piena gli occhi di lacrime, or gittavasi al collo delle dolci compagne, le quali piangendo e singhiozzando le davano il mesto addio dell'uscita [4]; ora stringendo le amorose maestre, a questa e quella aveva mille carezze da fare, mille baci da porgere; e mentre l'una le rassettava la falda [5] del farsetto, e l'altra le appuntava uno spillo [6] alla guarnitura, una conversa poneale in capo il cappello di paglia, ed una giovinetta, sofficcatasi [7] tra loro, le guizzò [8] lesta dinanzi e volle rannodarle il nastro [9] rosato sotto il mento, e appiccarle un altro baciozzo in fronte.

Mentre Alisa passava per la sala dei lavori, chinossi alquanto a veder un ricamo a traliccio [10]; e voltasi ad una compagna - brava, Lauretta, le disse, la mamma tua quanto lo gradirà il giorno della sua festa. Beata te,

[1] Color lionato, scuro. — [2] Lo spartimento de' capelli, che nelle donne si fa ordinariamente in mezzo la fronte, e dicesi anche *dirizzatura*. Dial. ven. *spartidura, riga*. — [3] Le faceva colmo sul capo. — [4] Il saluto della partenza. — [5] Dial. ven. *Ghe meteva pulito*, o *ghe giustava le alete del casachin*. — [6] Dial. ven. *Ghe pontava un ago*; friul. *ai puntave una gusele*. — [7] Vale nascondersi: qui semplicemente ficcarsi in mezzo. — [8] Guizzare esprime quel muoversi che fanno i pesci per venire a galla e sorreggersi nell'acqua; fig. quel comparir improvviso di chicchessia. Dial. ven. *sbrissar fora*. — [9] Dial. ven. *ingroparghe* o *ligarghe el galan color de rosa*. — [10] Ricamo che ordinariamente dicesi *al canavaccio*. Traliccio è formato dal latino *tria* e *licia*, tre licci, tela composta di triplice liccio e propriamente grossa tela di refe. (Dial. ven. *filo torto*) o cotone che si adopera per far sacchi, capezzali ecc. ed altresì per ricamare.

che hai ancora tua madre! - E qui sospirò mestamente. Visto il pianoforte, volle scorrervi sopra, e fare una ricercata [1] a due trilli [2], ma giunta allo svollo d'un andito ov'era una cara Madonnina, cui tutte le Alunne avevano in gran divozione, inchinolla, mirolla con vivissimo affetto, dicendole: ah Mamma mia, state Voi la mia guardia -. Giulia, ricordati i fiori ogni dì; tu sai che dalle prime violette vernerecce [3] insino agli astri autunnali Ella s'avea sempre da me la sua ciocca fresca ogni giorno: oh ti raccomando quella caraffina di porcellana di Sèvres, non la rompere, sai; bada ch'è pel dì delle feste: quel cuorellino acceso, che v'è dipinto in mezzo, è il mio.

Così dicendo eran giunte alla porta, ove tutte affollate, iterando [4] baci, carezze e lacrimette, fu consegnata dalla Superiora al padre, il quale presala sotto il braccio e condottala alla montatoia [5], d'un salto fu in carozza, e via. Ella gittossi così un pochetto in dietro, e col viso in seno, e col fazzoletto agli occhi, non diceva parola, mentre il padre sdraiato [6] e puntando i piè nel sederino [7] di fronte, rispettando que' primi affetti della figliuola, stavasi tacito a contemplarla.

(dall'Ebreo di Verona)

[1] Dicesi in musica quel preludio, che si regola colle note essenziali dello stromento, di pura fantasia e che va spaziando a capriccio, passando e ripassando per varii toni con un certo legame di pensieri analoghi e di artificiosi tratti d'armonia. — [2] Si danno varie sorta di trilli. Trilli *legati*, *giusti*, *sforzati* (che vanno crescendo di velocità in fine), *variati*, *crescenti cromatici* (che ascendono per semituoni) *decrescenti cromatici* (che discendono per semituoni ecc. *Trumater*. — [3] Violette di primavera (Dial. friul. *tarzetis*) e sono i primi fiori dell'anno come gli *astri autunnali* sono gli ultimi. — [4] Replicando. — [5] Quella per cui si monta in carrozza od altro. Dial. ven. *stafon*. — [6] Dial. ven. *destirà*. — [7] Parlando di carrozze è un terzo posto, dentro alla cassa di esse, mastiettato (Dial. ven. *co le bartoele*) da potersi alzare e abbassare. Dial. ven. *serpa*. Dial. friul. *zerpe*.

UN BUON GIOVANETTO

Nomenclatura

FISICA - STORIA NATURALE

Natura è scala che guida al Creatore.

Abulcher era già ai quattordici anni, e coll'età e col senno cresceva in esso prudenza, grazia, virtù e attitudine ad ogni ottima disciplina. E, od egli s'affaccendasse in casa, od accompagnasse il maestro agl'infermi, o dove che si fosse, la vista del suo Signore non gli si partiva mai dinanzi. Tutto ciò che vedeva, e udiva, tutto ciò che aveva fra mano, o gli passava nell'animo [1], gli ricordava il suo Dio. Il grano che ondeggiava ne' campi gli parlava della sua bontà, e i fiori che abbellivano le aiuole [2] del suo giardino, gli adombravano [3] la sua infinita bellezza. Il sole co'suoi splendori, le stelle co' loro scintillamenti, i cieli colla loro chiarezza gli appresentavano la magnificenza di Lui. Vedendo le colombe volteggiare [4] per l'aria, e

[1] Gli veniva in mente, o correva al pensiero. — [2] Scompartimento di terreno nei giardini od orti. Dial. ven. *Vaneze, ere.* — [3] *Adombrare*, dare o fare ombra. Ma siccome l'ombra che gettano i corpi è indizio della lor forma e grandezza, così *adombrare* vale dar qualche saggio, immagine o traccia di checchessia. « *Nella refezione che l'uomo dà a Dio, s'adombra lo stato de'proficienti; in quella che Dio dà all'uomo, s'adombra lo stato dei perfetti.* » Segneri. Così pure, perchè l'ombra toglie il chiaro discernimento degli oggetti, *adombrare* significa oscurare o velare. « *Se innanzi a me nulla s'adombra* ». Dante. E poichè il non veder bene, o travedere cagiona riguardo e timore, *adombrare* significò altresì mettere o avere paura o sospetto. « *Come animal che spesso adombra* ». Petr. — [4] Volgersi in giro. Dial. ven. *far le volte;* friul. *zirà a tor.*

appena chiuso il volo sopra i campi del grano, batter [1] poi nuovamente verso la domestica torre [2] per ivi imbeccare [3] i pulcini [4], gli rendea sommo diletto, poichè pensava quanto fosse sollecita la Provvidenza divina ad accorrere ai nostri bisogni. Il canto degli uccelletti confortavalo a lodare il suo Signore Iddio. Il mirare pel cielo i girifalchi [5], e gli sparvieri far le larghe ruote [6] per piombare improvvisi a ghermire [7] la starna [8] o il francolino [9], faceagli risovvenire, come il nibbio [10] infernale stassene spiando gli sprovveduti cristiani, e colto il destro [11], metter loro gli artigli [12] addosso.

(Dalla vita di Abulcher)

[1] Batter l'ali: volare. — [2] La torre in cui hanno il lor nido. Dial. ven. *colombera*. — [3] Vale, porgere il cibo col becco agli uccellini, come *imboccare* porgere il cibo colla bocca, parlando d'uomini. E tanto l'uno che l'altro di questi verbi per similitudine significano: *suggerire* altrui quello che abbia a dire o fare, od ammaestrare di nascosto alcuno perchè dica o faccia il suo desiderio; nel qual senso è più nobile *indettare*. Dial. ven. *incoconar*. — [4] *Pulcini* sono i nati di gallina finchè van dietro alla chioccia; come *anitroccoli* i nati di anitra, e *paperi* d'oca. Per estensione dicesi *pulcini* ogni sorta d'uccelli finchè sono nutriti o custoditi dalla madre: i quali se non escono ancora dal nido diconsi anche *Guascherini*. — [5] Uccello di rapina della specie de' falconi o falchi, dal quali si distingue per la maggior sua grandezza e pel colore azzurrino o giallognolo del becco e delle gambe. Dial. friul. *falcutz*. — [6] Far ampi giri. — [7] Pigliar con forza, prop. degli uccelli rapaci. — [8] Uccello di penne bigie e della grossezza quasi del piccione, di carne saporita. Il maschio dicesi starno; una starna o starno grosso dicesi starnone; s'è giovane e piccolo, starnoncino. — [9] Uccello del genere tetraone (di quattro unghie): ha le penne remiganti bianche, quelle della coda bianche nell'estremità, e quelle di mezzo bianche del tutto: è più grosso della pernice grigia; si pasce di frutta, dimora ne' monti, e canta così, che par che rida. In molti luoghi è vietato d' uccidere questo uccello, onde ebbe il nome di francolino: quasi francato da morte. — [10] Uccello dell'ordine dei rapaci, di color fava: ha le penne dell'ali nere, la coda rossa e si sostiene in aria lunghissimo tempo tranquillamente. Si ciba di rettili, e volentieri insidia alle galline. *Nibbio infernale* è il demonio. — [11] Colta l'opportunità, l'occasione. — [12] Unghioni adunchi. Dial. ven. *sgrinfe*.

IL GIGLIO

Nomenclatura

BOTANICA - ORNITOLOGIA

L'innocenza virginale.

La vergine è somigliata al giglio, che, mentre vigorisce [1] in sullo stelo sotto le rugiade che lo imperlano, sotto il mite raggio del sole mattutino che l'abbella [2] e inargenta, fra l'aura dolce e viva che l'accarezza, e il chiaro umore della fontana che lo irrora [3], è il più bel fiore del campo, l'onore del cespo [4] nativo, l'olezzo giocondo, e il riso più vago de' chiusi giardini. Ma se le bianche foglie, e se il dilicato stame [5] del suo tessuto è tocco e guancito [6] da man villana, torna incontanente nel più floscio [7] e fracido [8] puzzore della gleba [9]. Indi certe belle e pure animelle di fanciulla che t'hanno più dell'angiolo celeste che della creatura terrena, ove impigliate in qualche laccio di brutto amore, caschino nell'ugne di qualche sparvie-

[1] Piglia vigore. — [2] Da abbellare; render bello. Abbellare od anche abbellire s'adoperò dagli antichi altresì per *piacere, aggradire:* « *Secondo che v'abbella* ». Dante. *Abbellirsi* intransitivo s'adopera anche oggidì per la Toscana da chi invita a comperare o ad accettare qualche cosa per iscelta e dicesi comunemente da'venditori: *passi* e *troverà d'abbellirsi, la s'abbellisca.* Cioè troverà da scegliere, o scelga a suo piacimento. — [3] Propriamente vale sparger di rugiada, e qui per estensione spargere d'umore puro, dolce e benefico. — [4] Mucchio d'erbe o di virgulti che nascono d'una stessa radice: *cespo nativo*, il cespo ove si nacque. — [5] La parte più fina e nervosa della lana, e per estensione varie altre sorta di fila: qui le fila o le fibbre della pianta. — [6] Malconcio dalle percosse. *Guancito* è più di *gualcito*, che è proprio de' panni e dei drappi disacconciati e malmenati. — [7] Che ha perduto la natural consistenza. — [8] Guasto quasi del tutto per continua corruzione. — [9] Pezzo di terra spiccata pe'campi lavorati.

ro [1], appena è mai che la vita del cuore, e i dolci sentimenti dell'animo ripiglino la primiera virtù: ma declinate e depresse dall'alta dignità che le nobilitava agli occhi di Dio e del mondo, cascano di leggeri in sì atri [2] delitti, che il pur udirli mentovare, quand'eran pudiche, le avrebbe fatte cadere in deliquio. *(dall'Ebreo di Ver.)*

UN ALBA SUL LAGO

Nomenclatura

STORIA NATURALE - MUSICA

Gratitudine verso Dio.

Quel lago parea destarsi sotto l'aleggiare [3] de' freschi venticelli mattutini, i quali scherzando sopra i cheti e placidi veli delle chiare acque, ne arricciavano i sommi flutti e faceanli brillare all'occhio di una luce di smeraldo [4] e di zaffiro [5], in cui rifletteano scintillando i raggi delle stelle pallidette che scompariano intorno alla bella Venere [6] fiammeggiante nel vivo foco che la colora incontro al dorato mattino precursore [7] del sole. Le rondinelle, spiccatesi dai tetti ospitali [8],

[1] *Sparviero*, figuratamente dicesi un uomo astuto, destro e che tende all'inganno; e nel senso proprio, Sparviero è un uccello rapace del genere falco: ha il becco incurvato ed uncinato *(rostro)*, i piedi corti e grossi con quattro dita munite d'artigli, tre dinanzi e il quarto di dietro. Si pasce di animali già morti, divorando anche le ossa, che non digerisce, ma rigetta in palle rotonde. Il maschio dicesi *Moscardo* che non è minore, nè men bravo della femmina: da qui il ven. *moscardin*. — [2] Neri, atroci. — [3] Moversi a guisa di ale od agitare leggermente l'aria, l'acqua od altro: « *Un aleggiar leggero de' remi* ». Dante. — [4] Minerale prezioso ed è di color verde puro, o verde giallognolo. — [5] Pietra preziosa di cui ve n'ha molte specie. Il *zaffiro* propriamente detto è di colore azzurro. — [6] Il pianeta più vicino al sole dopo Mercurio. — [7] Che va o corre innanzi. — [8] Dai tetti ove hanno ricovero.

che s'ergono sulle verdissime sponde e si specchiano nelle limpide acque, venian su per lo lago salutando l'aurora cogli acuti e festivi trilli [1]; e volteggiando con altissimi volari, o con rapide e basse distese [2] lambendo a fiore [3] l'onda allegra e sprizzante [4], ricreavano il solitario navicello [5] e porgeano infinito sollazzo all'Alisa, che seduta in poppa contemplava tacitamente le vaghe tinte e i vivi raggi dell'oriental cielo [6] che riflettea tremolante nell'acque porporine. Anche dilettossi, nel passaggio d'un golfo, della melodiosa calandra [7] la quale ergendosi dirittamente sopra il suo capo e librandosi [8] bilanciata, riempia l'aere di soavi gorgheggi [9] con tanta grazia di posature [10], di passaggi [11], di trillettini, di gruppi, e di rimesse [12], che Alisa non potea saziarsi di ascoltarla e di seguirne coll'occhio gli ascendimenti, e il

[1] (*Veggasi puntata I pagina* 8). — [2] Voli diritti e prolungati, proprii delle rondini. — [3] *Lambire* vale pigliare colla lingua cibo o beveraggio: per estensione toccar di passaggio leggermente alcuna cosa. *Lambire a fiore* vale toccar appena superficialmente un liquido. — [4] Spruzzante, che schizza minute gocce. Dial. ven. *che sghianza*. — [5] Quel legno che conduce per e lungo il lido ed è più piccolo della navicella, la quale può battere altresì l'alto mare, ma più grande del barchetto, che usasi specialmente nel tragitto de' fiumi e laghi quando hanno poc' acqua. — [6] La parte del cielo ove sorge il sole. — [7] Specie d'uccello dell'ordine de' passeri e del genere *alauda*: canta vezzosamente e instancabilmente, dond'ebbe il nome greco *calandra* che significa chiama-uomini. — [8] È veramente pesare le proprie forze, ed equilibrarsi reggendosi in aria. — [9] Quel canto tremulo che domina tutta la gorga o gola. — [10] Comun. *appoggiature*, e sono quelle notine che non entrano nell'armonia e che precedono qualche nota per renderla più sensibile o più dolce legandosi a lei. — [11] Ornamento della melodia, ch'è quell'andare legato della voce per gradi o per salto. Comunemente dicesi *passaggio* al passaggio di tono per modo, ma questa specie di passaggio, secondo il Perticari, direbbesi *rivolta*. — [12] Risoluzioni e chiuse del canto tornando al modo, o al tuono donde erasi cominciato.

calare a piombo, e il risorgere e torneare.[1] sempre cantando.

— Vedi, ella diceva a sè stessa, vedi come anco nell' operare puossi congiungere le lodi del nostro Creatore e rendergli grazie de' suoi beneficii e dell' ardentissimo amore con che egli ama le sue creature! Questa calandra si spazia pei cieli pur cantando, e va e viene e scherza e scende e sale, nè allenta le sue dolci note, nè indugia la cantica mattutina onde in suo metro [2] intende [3] alle laudi del suo facitore: e noi cui Dio, nell' eterna dilezione [4] che il mosse a crearci, compose di sì nobili parti e diede sì alti spiriti, ed anima fatta a immagine sua, passiamo i lunghi giorni senza modular [5] le sue lodi, anzi senza punto pensare a lui? Tutte le creature gareggiano d' onorarlo; questa bella aurora che sorge, questo bel lago che increspa, questo purissimo aere che ne circonda, questo sereno cielo che ne sovrasta, gli uccelletti che cantano, le biade che ondeggiano, i frutti che maturano, la terra che verdeggia: oh; Alisa, e il tuo cuore è sì freddo!

(Dal Lionello)

[1] Andar attorno, quel muoversi in giro che fanno gli uccelli. — [2] Misura; qui misura del canto, e per estensione il modo e il canto stesso. — [3] È intesa, attende. — [4] Dilezione, dice un illustre scrittore, è un latinismo restatoci per esprimere quella sorta d'affetto che il Vangelo non pur ci consiglia, ma ci comanda d'avere ai nostri nemici. Nè in questo senso a *dilezione* potrebbesi sostituire *amore*, perchè l'amore è tutto nel cuore, e la dilezione è nella mente insieme e nell' animo. Iddio fu il primo ad usar di questo amore verso noi, che gli eravamo nemici. E noi riusciremo d'usare col prossimo in quel modo che Iddio si compiacque d'usare con noi? — [5] Regolare la voce, il canto.

IL SERPENTE

Nomenclatura

ZOOLOGIA - PATOLOGIA

Fascino della Seduzione.

Il serpente striscia tacito sotto l'erba ed i fiori, s'accerchia e s'aggroppa [1] secreto entro le più ime [2] latebre [3] degli sfasciumi de'muri [4], de'forami della terra: cova sotto i macigni, sotto le fondamenta de' torrioni, sotto le radici degli alberi, e sin sotto gli altari di Dio. Abita solitario nel fondo dei pozzi, delle cisterne [5], entro i vuoti sepolcri, nel più cupo delle spelonche; ed anco così romito medita stragi, accumula veleno, aguzza [6] i denti; schizza [7] dispettoso dagli occhi una luce sanguigna. Uscito al sole s'avvolge truculento [8] e superbo, sveste l'antico [9] scoglio [10], e spiega tutta la

[1] Dial. ven. *Se fa come un gropo, s' ingropa*; friul. *S' intorcule.* — [2] Basse, fonde. — [3] Nascondigli oscuri. — [4] Rovine di muri. Dial. ven. *Rovinassi.* — [5] Luogo scavato sotterra per conservar l'acqua. La differenza fra cisterna e pozzo è questa, che la prima può stare anche senz'acqua e ricevere a suo tempo l'acqua piovana, mentre il pozzo mantiene l'acqua viva. — [6] Render acuto. D'ordinario s'aguzza per conficcare o simile, per ciò *aguzzare* può avere mal senso, che *acuire* non ha. Diremo piuttosto acuire l'ingegno al vero, e aguzzarlo al male. Qualche volta però s'adopera *aguzzare* in senso buono: « *Aguzza ben gli occhi al vero* ». Dante; *acuire* giammai in senso cattivo. *Acuto* è più della natura, *aguzzo* dell'arte: un angolo è acuto, un ferro aguzzo. — [7] Fa saltar fuori con impeto. — [8] Fiero d'aspetto e terribile. — [9] Esprime un'idea più assoluta che vecchio. Fra *antico* e *vecchio* passa egual differenza che fra *recente* e *nuovo*. *Nuovo* e *vecchio* risguarda la cosa; *antico* e *recente* il tempo. Una cosa può essere antica riguardo alla sua istituzione, e può essere vecchia riguardo all'uso che se n'ha fatto. — [10] Pelle che il serpente muta in primavera.

pompa de'nuovi colori, vibra [1] le rapide ferze [2] della trisulca [3] sua lingua, s'avvolge velocissimo sulle grandi orbite [4] che lo lanciano col capo eretto e sibilante. E quel sibilo [5] è così acuto, che, se col suo silenzio costerna il cuore, il fischio l'impaura ed è foriero [6] di morte.

Ma ciò che più agguaglia la seduzione al serpente si è il fascino [7] dello sguardo: quell'occhio immobile, acuto e scrutator del serpente, nell'atto che mette orrore all'animale, ch'ei fissa, l'animale infelice lo guarda, e preso da un incanto misterioso non sa, o non può risolversi di fuggirlo, e si lascia dar morte ad occhi veggenti. [8] Così il mondo ha in abbominazione le ribalderie, ne teme l'orrido mistero, ne lamenta le stragi, e pur nulladimeno si lascia cadere perdutamente in quelle fauci [9] mortali.

(Dall'Ebreo di Verona)

[1] Getta con forza e d'un colpo. — [2] Propriamente flagello di cuoio, e qui il flagello della lingua. — [3] A tre rebbi o punte; qui non a tre punte, ma che fa tre ferite ad un tratto. — [4] Giri circolari. — [5] Fischio del serpente. — [6] Indizio dell'avvenuto o dell'avvenire. — [7] Incanto che uno sguardo esercita sull'altro. *Fascinazione* veramente è malattia de'bambini in fasce prodotta dal veder oggetti spaventevoli, e dicesi anche d'ogni effetto di sortilegio, o di seduzione. — [8] Ad occhi aperti. — [9] *Fauci*, nel plurale solamente, e significa l'imboccatura dei due canali della gola.

BELL'IMPRESA D'UN GIOVANETTO

Nomenclatura

PASTORIZIA - BOTANICA - ZOOLOGIA - ARCHITETTURA - VESTITO

> **La carriera delle nostre azioni comincia nella famiglia: prima palestra di virtù è la casa paterna.** *Silv. Pell.*

Ubaldo ed Irene sedeano un dì sopra un bel cesto [1] erboso e stavansi cheti in silenzio orando [2] a Dio, ed ecco odono una voce, la quale soavemente cantava in francese alcune laudi spirituali, con tanta grazia, e con voce sì limpida e argentina, e di sì bell'affetto d'amore, che i due putti in meraviglia stavano intenti a udire: se non che di lì a poco odono quella voce riuscire in lai [3], e contendersi grandemente con altri che sghignazzavano [4]. Allora tutti e due levaronsi ratti [5], e videro pel cancello [6] che riusciva sulla campagna una contadinella ne' dodici in tredici anni, la quale pa-

[1] Dicesi d'erbe che si dilatano a modo di cespuglietto. Il germoglio nel mezzo del cesto o della pianta, e le foglie che lo circondano, buone da mangiarsi, diconsi *grumolo*, il quale ne' cavoli e ne' cappucci chiamasi *palla*. Vi sono poi delle erbe, come il *sedano* che han *grumolo* e non *cesto*. — [2] Si ora a Dio, si pregano Dio e gli uomini. La preghiera però fatta a Dio differisce dall'*orazione*, in quanto che questa voce è più pia. Un'aspirazione è preghiera, non è propriamente *orazione*. Chi medita, *ora*, non prega. — [3] Lamenti, voci dolorose, nel solo plurale. — [4] *(Veggasi puntata I. pag.* 2). — [5] Rapidi, presti. — [6] Imposte di porta fatte per lo più o di ferro o di stecconi commessi con qualche distanza l'uno dall'altro. Dial. ven. *restelo;* friul. *risgiel.*

sceva [1], lungo la ripa [2] che correa sotto il giardino, una sua bella manza pezzata [3], tenendo in mano il capo della fune; e mentre essa così soletta cantava in lingua francese, s'abbatterono a passare di là due garzonettacci [4] sviati [5] d'undici a dodici anni, i quali da prima si misero a beffare la pastorella, indi a tirarle zolle [6] e galle [7] di rovere [8] in viso. Ubaldo a quella vista sgridò [9] agramente i due monelli [10]; ma costoro perfidiando [11] di vantaggio [12], strapparon di mano alla giovinetta il ca-

[1] La differenza fra *alimentare* e *pascere* vien posta in questo: che alimentare si è dar quanto basta alla vita; *pascere*, darne a sazietà ed anche più; il primo è degli uomini e degli animali; il secondo più specialmente degli animali, ed in particolare più propriamente di quelli che si menano al pascolo, che direbbesi anche *pascolare; ma pascolare* è proprio delle gregge e degli armenti; *pascere*, d'ogni animale. — [2] Secondo Cicerone, è da *rompere*, perchè la ripa vien rotta dalle onde o piuttosto rompe il loro impeto; significa anche *argine, cima, orlo*. — [3] Macchiata a gran pezzi e a più d'un colore. — [4] Peggiorativo di *garzone* che usasi comunemente per famiglio o scudiere, ed altresì per chi è in età da sette a quattordici anni. — [5] Che son fuor di via, e propriamente fuori della via buona, siccome con cent'altri scrisse il Passav. 55: *il figliuolo sviato fu ricevuto ed abbracciato dal padre*. — [6] Dial. ven. *lote;* friul. *torbe*. — [7] Escrescenze per lo più rotonde che vengono sull'esteriore di varie piante e specialmente dei ghiandiferi, prodotte dal travasamento degli umori cagionato dalla puntura d'insetti che vi depongono l'uova. *Galla* s'usa in traslato per ghiande o bacche. — [8] Specie di quercia: ha il tronco assai alto e grosso non ben diritto, le foglie bislunghe di un verde cupo e caduche, le ghiande molto grosse, sessili, solitarie; fiorisce dal giugno al luglio, è indigena della maggior parte d'Europa. Dial. friul. *rol*. — [9] Riprendere con grida minaccevoli. *Agramente:* aspramente, fieramente; metafora tolta dalla mordacità od acutezza del sapore agro. — [10] Propriamente quelli che fingono miseria per trovar compassione. Comunemente dicesi de'malvagi o discoli e qualche volta in senso di *furbetto: Sebbene io fo il merlotto, son di molto monello*. Baldov. Dr. — [11] *Perfidiare* è ostinarsi nel falso e nel mal fare, e propriamente « volere, per tirare o mantenere la sua, cioè per isgarare alcuno, che la sua vada innanzi a ogni modo o a torto o a ragione, e ancorchè egli conosca d'avere errato o in fatto o in parole, sostenere in parole e in fatti l'opinion sua » Varch. Ercol. 15. — [12] Più oltre, di soverchio.

vo [1] ch' era attorto alle corna della vitella [2], e cominciatala aizzare [3] con isterpi [4] di pruno [5], la misero in corsa giù per la ripa, ed essi fuggirono a rotta [6].

La poverina, temendo che la sua bestiuola tombolasse [7] nel burrato [8], gittossi come un daino [9] per la ripa, e nell' atto di spiccare un salto per torle la volta s' impegnò colla falda [10] del gamurrino [11] in un broncone [12] che sporgeva da un sasso, ondechè rimase pendula in aria, nè per quanto si contorcesse, e tragittasse di braccia e di gambe [13], potea pur venire a capo di fermare il piede su qualche scheggia. Sbigottita di paura piangeva, strillava; ma la fratta [14] era così solitaria e coperta da un

[1] Capo di corda ed anche corda grossa di canape. Dial. ven. *cao;* friul. *giavezze* oppure *chiavezze.* — [2] La femmina del bue giovane. Dicesi *vitella* propriamente fino all' età d' un anno: compiuto il quale, dicesi *giovenca.* S' ella è ancora domata al giogo, chiamerebbesi *manza.* Tuttavia per *vitella* intendesi comunemente e *giovenca* e *manza*, e parlando di carne dicesi sempre di *vitella.* — [3] Incitare il cane a mordere, e per similitudine significa *irritare, incitare, instigare. Aizzare* però include l' idea d' eccitamento ad ira, allo sdegno, a risentirsi; *istigare* è dar forti impuls a far qualche cosa e s' usa anche in buon senso: *incitare* ha un significato più ampio e vale *stimolare, muovere, spingere, esortare* ec. Dial. friul. *tizia.* — [4] Fruscolo o rimettiticcio stentato, che pullula da ceppaia d' albero secco, o caduto per vecchiezza o da residuo di barba d' albero tagliato. — [5] Frutice spinoso con cui si formano le siepi. Dial. friul. *baraz. Ogni prun fa siepe.* Cioè bisogna tener conto d' ogni piccola cosa. — [6] Fuggirono dispersi e vinti. Dial. ven. *scampar a rompicolo.* — [7] Cadesse col capo all'ingiù. Dial. ven. *andasse zo a tombolon.* — [8] Luogo scosceso, dirupato e profondo. — [9] Animale selvatico, mammifero ruminante della specie dei cervo, simile al capriolo, ma più grande; ha le corna curve all' indietro, e alla sommità, comuni; ha il pelo macchiato; è snello e veloce. — [10] S' appiccò col lembo. Dial. ven. *la s' à tacà co l'ala del . . . Falda* propriamente è la parte della veste che scende dalla cintura in giù; per traslato poi dicesi della base del monte, del fabbricato ec. — [11] Specie di farsetto o casacchino. *(Veggasi puntata I, pagina* 4.) — [12] Ramo non senza foglie che sporge dal suo ceppo. — [13] Stendesse o menasse intorno le braccia e le gambe. — [14] Sorta di siepe a guisa di macchia, ma meno incolta.

dosso di poggio [1] a rincontro, che la voce perdeasi, nè potea scendere a' campi ad essere udita da' villani. Irene a quella vista piangeva pietosamente, ma Ubaldo, come garzone, ardito e generoso, senza por tempo in mezzo, arrampicatosi per le barre del cancello e giuntovi in cima, vide che senza infilzarsi negli spuntoni [2] non l'avria scavalcato: per il che gittatosi al pilastro, e salitolo, calò in sulla costola del muro [3], spenzolossi [4], mise l'un piè in una tacca [5], l'altro a tentoni [6] in un'altra, aggrappossi colle mani a un cordone [7] di sporto, e di quinci lasciossi andare in terra, ove prese un gran cimbottolo [8]: pure rialzossi, e così interrato com'era il viso e le mani, corse alla pastorella.

Se non che giunto al broncone, egli sì giovinetto non avea tanto di forza da levare di peso la villanella, nè per quanto le si brigasse intorno, gli potè mai venir fatto di spegnare la falda da quell' uncino. Allora la carità lo fece entrare [9] in un nuovo partito; perchè strisciatosi a piè del sasso e rittosi [10] quanto potè più vicino

[1] *Dosso*, la parte posteriore del corpo dal collo ai fianchi, e per similitudine di checchessia. *Poggio*, luogo eminente. — [2] *Spuntone* propriamente arme d'asta con lungo ferro quadro e non molto grosso, ma acuto; dicesi anche delle spine acute legnose od ossee di alcune piante. — [3] Spigolo che risalta dal muro, secondo gli architetti. — [4] *Spenzolare*, sospendere o sportare in fuori da qualche sponda o luogo rilevato. Parlandosi della persona passivamente, significa tenersi sospeso o ciondolare. Dial. ven. *star a pendolon*. — [5] Propriamente piccolo taglio sul legno, e significa altresì piccola screpolatura o fessura, o qualche pietra che risalti dal muro. — [6] Bel bello tastando per trovar appoggio. — [7] Secondo gli architetti è un certo risalto a modo di bastone o di corda sportante in fuori, con cui si adornano e cingono per ordinario i baluardi, facendolo posare sopra l'estremità delle loro scarpe. — [8] Colpo che si dà in terra da chi casca. Dial. ven. *gran pacca, bota*. — [9] Pigliare una nuova risoluzione. — [10] Rizzatosi o levato su.

alla giovinetta, le mise animo di porgli i piè sulle spalle, e così pontando [1] forte, potè la forosetta [2] levarsi in sulla persona, e con ambe le mani sollevare lo svolazzo [3] del gamurro e spegnarsi. Egli non è a dire come la campagnuola scese leggerissima dalle spalle d'Ubaldo, e con che bella grazia di modi ringraziollo di sì gentile atto e cortese: anzi visto che la giovenca, ridottasi in sullo spianato [4], pascea tranquilla, la buona villanella, preso Ubaldo per mano, aiutollo salire per l'erta [5] della ripa e lo condusse sino al cancello. Irene tutta lieta battea le mani, e cogli occhi, e con tutta la persona esultando facea festa al fratelletto che s'era mostro [6] sì animoso e avea fatto così bella impresa. Ma giunto al cancello, disse: — Ena mia, come si fa egli ora ad entrare? Fu agevole il gittarmi da basso il muro, ma di risalirlo non mi basta l'animo, che le intaccature [7] son alte soverchio ed io non ci aggiungo [8] a due braccia. Allora Irene disse: — Non ti confondere, caro mio; io corro a mamma che la mi faccia aprire da Tiburzio il cancello; — e s'era volta a correre; ma Ubaldo richiamatala, e fattosi alle [9] sbarre disse all'orecchio della sorellina: — Sai? fa di portare le ciambelle [10] che ci serbammo, e vedi se ti venisse fatto d'avere per giunta un paio di franchi; la

[1] Tenendo saldo i piedi così, che tutto lo sforzo e peso del corpo si riducesse in quel punto. — [2] La contadinella; da *foris esse* derivò *forese*. — [3] *Svolazzo* è cosa che svolazza, che sembra svolazzare o che potrebbe svolazzare; disse perciò il Car. lett. 2: *Così la veste, come la sopraveste, siano scosse dal vento, e facciano pieghe e svolazzi.* — [4] Pianura o terreno aperto e spianato, prateria. — [5] Salita, contrario di *scesa* o *china*. — [6] Mostrato. — [7] *(Veggasi* Tacca *pagina* 4.) — [8] Non ci arrivo. — [9] Alle sbarre del cancello, e *sbarra* dicesi d'ogni ritegno che impedisce il passo o congiunge e rinforza le imposte. — [10] Sorta di pasta di farina intrisa coll'uova e fatta in forma d'anello. Dial. ven. *bussolai;* dial. friul. *zinzimbelis.*

consoleremo di molto, chè la mi par poverina assai. — Poco stante l'Irene è corsa alla villanella con un panierino [1] pien di ciambelle e frutta, e sottovi in una cartuccia avea rivolto alcun po'di denaro e gnene [2] diede, pregandola di gradirlo per suo amore e d'Ubaldo.

(dall'Ubaldo ed Irene)

LIONELLO SOCCORRE AGLI SVENTURATI

Nomenclatura

FILANTROPIA - OGGETTI E LAVORI DOMESTICI

Bella è sempre la pietà verso gl' infelici.
Sil. Pell.

Lionello una sera s'avvenne [3] in due discoli che si contendeano [4] una giovane: perchè [5] egli mosso da nobile sdegno cominciò a menare il manico del suo frustino;

[1] Cestella o cestello. La *cesta* però e il *cesto* sono fatti ordinariamente di vinchi o vetrice, il *paniere* di qualunque altra materia. Dial friul. *zei.* — [2] Gliene. *Gnene*, voce antiquata sebben frequentissima nello stile famigliare d'antichi scrittori: corre viva anche oggidì per la bocca del popolo toscano non solo, ma ben anche del veneto che dice *ghene:* e può tornare opportuna trattandosi d'imitare o contraffare il linguaggio del popolo. — [3] *Avvenirsi*, oltre il significato di *venire in acconcio, in proposito,* ossia di convenienza, eleganza, bellezza, ha pure quello d'*incontrarsi, abbattersi.* — [4] *Contendere* vale *contrastare* per via di fatti o di parole, cercando di avere o d'impedire altrui. E sarebbe errore, avverte il Grassi, il dire *disputare un luogo, un passo* e simili gallicismi in cambio di *contendere* ec. Imperocchè *disputare* non altro significa nella lingua nostra che *contraddire* all' altrui opinione o *difendere* la propria *per via di ragioni*, sta dunque sempre nei limiti del ragionamento e dell'opinione: dove che *contendere* abbraccia le parole ed i fatti; ed anche quando è di sole parole, è più forte e sovente scortese. Un filosofo *disputa* per conoscere il vero ed il bene: un avvocato *contende* in giudizio contro la parte avversaria. *Disputare*, in somma, corrisponde al *discuter* de'Francesi: *contendere al disputer.* — [5] Per lo che, per la qual cosa, laonde, ed in questo senso si trova usata di frequente presso gli antichi; ma ora non si vuole usare che parcamente e con giudizio.

e ai primi zombi [1] dell'azza [2] picchiata loro per le spalle, gli ebbe messi in volta [3] ben mazzicati [4]. Allora fattosi alla giovane che piangeva e tremava, le chiese di sua condizione; e n'ebbe [5] da lei che mossa dall'inopia [6], ne' dì ch'ella non avea trovato lavoro e non potea recare di sua fatica [7] un po'di minestra al vecchio padre cieco ed infermo, usciva di notte a limosinare, ed era incappata [8] in que'due scellerati. Egli l'accompagnò al suo abituro, e trovò quel povero vecchio in un letticciuolo ben acconcio e pulito, in una cameretta a terreno ben assettata [9], con alcuni quadrucci di santi alle pareti, e là sopra un vecchio armadio una statua di cera d'una Madonna addolorata entro a un tabernacoletto di cristalli, innanzi a cui ardeva una lampanetta che sola mandava un po'di luce nella camera.

[1] Percosse, busse. Voce usitatissima in Toscana, molto espressiva ed onomatopeica, fatta cioè ad imitazione del suono o rumore prodotto dal percuotere. — [2] *Azza*, arma in asta lunga del medio evo a simiglianza della quale era fatto il frustino di Lionello, che sotto la treccina di pelle aveva un grosso manico di acciaio, e in capo, invece del fischietto aveva un martello e un piccone acuto. — [3] Messi in fuga, e *mettere in volta* vale fuggire. Dial. friul. *a lu ja fat sgiampa vie.* — [4] Da mazza, vale percossi con mazza; e per estensione *mazzicato*, vale malconcio dalle percosse. — [5] *Intese*, *seppe*. Modo elittico e molto elegante: sottintendesi *compreso*, *saputo*, *notizia* e simili. — [6] *Inopia* vale mancamento, bisogno, scarsezza di qualche cosa; laonde scrisse il Petr. son. 20: *D'ogni liquor sostiene inopia.* Usato assolutamente si riferisce a viveri, ed è sinonimo di povertà e miseria. — [7] Bella elissi e molto frequente nella nostra lingua, e vale *col mezzo di*, *per via di*, *a cagione di* ec. — [8] Caduta nei lacci. *Incappare*, da *cappio*, specie di laccio o nodo, e vale cadere in insidie, in pericoli. *Credendosi la morte fuggire, in quella incapparono.* Boc. nov. 17. 8; e per estensione vale *intopparsi*, *inciamparsi*. *Incappato* dicesi pure di chi veste la cappa. Tanto nel primo quanto nel secondo caso però questa voce non è da confondersi con *incapato* che s'appropria al *caparbio*, all'*ostinato*, a chi vuol far di suo capo, e si scrive con un *p* solo. — [9] Bene ordinata, con le cose ciascuna nel sito o posto più conveniente.

Sotto la finestra era una sedia, un trespolino [1] coi regoletti [2] intorno, il guancialino [3] da appuntare il lavorio, un tombolo [4] coi piombini [5] da far la trina [6], un fascetto di ferruzzi da maglie, e da un lato gli staggi [7] d'un telaio da ricamare. Lungo la parete di rincontro era il lettuccino poverello e ristretto della figliuola, ma colla coltricetta ben appuntata, chè vi si vedea in tutto l'amor dell'ordine e della nettezza. Come essi entrarono, il buon vecchio disse: — Così presto sei tornata, Giustina? Acci voluto il Signore consolar di qualche provvidenza sì di buon' ora? Ma chi è teco? Io sento gente: — Non dubitate, disse, mio padre: qui un buon signorino ha voluto vedere s'egli è vero ch'io abbia padre infermo e cieco. — Allora Lionello s'accostò a quel caro vecchio, gli mise un tallero in mano, e quegli serratogli strettamente la sua, volle baciarla: di che il benefattore pianse di tenerezza, e per togliersi a quella pietà disse alla giovane: — Giustina (poichè ora so il nome vostro) quando voi non avrete di che lavorare, venite alla tal via, numero 30, piano secondo: — e se ne uscì di là tutto contento. *(Dal Lionello.)*

[1] Dim. di *trespolo*, ed è quell'arnese di legno, o ceppo in cui son fitte tre mazze o piedi, per sostenere tavole o deschi. — [2] *Regoletti*, dim. di *regoli*, i quali sono propriamente quegli stromenti di legno o di metallo (Dial. ven. *riga)*, coi quali si tirano le righe diritte. E per estensione *regolo* viene adoperato per significare qualsivoglia lista di legno più lunga che larga, di superficie piana e per lo più riquadrata e sottile. — [3] In questo significato dicesi anche *torsello*, e serve per conservare gli aghi e gli spilli, ficcandovegli dentro colla punta. Dial. ven. *cuscinelo.* — [4] Arnese corto e rotondo sul quale si fanno lavori di trine e simili. Dial. ven. *balon da merli.* — [5] Si dicono quei legnetti lavorati al tornio ai quali s'avvolge refe, seta e simili per far cordelline, trine ed altri simili lavori. Dial. ven. *massete da merli.* — [6] Ogni sorta di guarnizione fatta di traforo, e può essere d'oro di seta, di refe, di cotone, di lino, ma più ordinar. di cotone. — [7] Dial. ven. *penole.*

IL PILOTO

Nomenclatura

NAUTICA - GEOGRAFIA - ASTRONOMIA.

> **La Providenza che governa il mondo**
> **Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto**
> **Creato è vinto.**
>
> *Dant.*

Mentre il gran legno veleggia attraverso pelaghi[1] sterminati, l'ignaro dell'arte del navigare seduto sopra coperta stassi attonito considerando l'operare de' marinai: vede altri salire alla gabbia[2], altri mettersi a cavalcioni alle verghe, altri di corda in corda aggrapparsi fino al pennon di maestro[3]: chi ammainare[4] una vela, chi spiegarne un'altra: colà darne un quarto al vento, qui mettere quella di trinchetto[5] alla cappa[6]: calare la vela

[1] Profondi ridotti d'acqua, alto mare. — [2] *Gabbia* o *Coffa* in marineria è una piattaforma situata verso la sommità degli alberi bassi, intorno ai quali gira a guisa di palco, ove ponesi la guardia. La *Gabbia* piglia il nome dall'albero che circonda, e perciò dicesi *Gabbia di maestro, di trinchetto, di mezzana.* — [3] *Pennoni* sono i bastoni che sostengono le vele dal loro lato superiore, e pigliano il nome dalla situazione o dall'albero in cui si trovano. *Pennoni di maestro,* cioè dell' albero di *maestro,* che sta fra quello di mezzana e quello di trinchetto. — [4] Abbassare le vele in modo che non operino. *Ammainar la bandiera* però significa *arrendersi*, o dar segno di sommessione e rispetto. — [5] L'albero perpendicolare sul davanti della nave, ed è anche la vela quadra inferiore dello stesso albero. — [6] In marineria è quella manica di tela cerata o catramata, che si applica intorno alla gola *(mastra)* per cui passa il piede dell'albero, o all'apertura del forno di poppa dove passa la manovella del timone per impedire che le onde, o la pioggia non entrino nella nave. *Mettere la vela* (che per lo più è di trinchetto) *alla cappa*, è spiegarla, dopo aver ammainate le altre per timore di avaria.

di bome [1], o stendere i terzaruoli [2] del buompresso [3]. Altri intanto stringere, od allentar le gomene, [4] gettar ganci, afferrar crocchi [5], e chi l'argano aggirare, e chi la sentina [6] aggottare [7], e chi le alberatoie [8] incalzare, e chi lo scandaglio [9] attuffare. Poi tutto a un tratto un torcer di prora [10] or a diritta ed or a manca, secondo che il vento carica [11]; e mentre la nave è in bilico [12], eccoti repentinamente buttarsi alla banda, e quasi coricarsi col-

[1] *Boma* è una specie di pennone che sta sotto della vela: ad una estremità reca un gancio di ferro, che s'imperna in un anello attaccato agli alberi, ove girasi secondo il vento; l'altra estremità sporge fuori della nave e tien basso il lembo della vela. — [2] Parte della superficie delle vele, la quale si riplega, quando il vento è troppo forte. — [3] Albero posto obbliquamente sul davanti della nave e che sporge notabilmente fuori della prora. *Stendere i terzaruoli di buompresso* vale presentar una maggior superficie della vela al vento, che spira moderato. — [4] Corda grossa e lunga; se la circonferenza della sua grossezza non arriva a dodici pollici, dicesi *gherlino*. S'ella è tesa fra l'albero e il bordo piglia il nome di *sarte*, che recano ganci, e scale di funi. — [5] Uncini, e singolarmente quei ganci in asta coi quali si pigliano i toni, o si tirano a terra le barche, o si afferra checchessia. — [6] *Sentina* o *Pozzo di trombe*, è una separazione fatta di tavole intorno al piede dell'albero di maestro, affinchè non v'entri la zavorra (ossia quella sabbia, que' sassi, que' pezzi di ferro o di piombo collocati nel fondo della nave per tenerla equilibrata), e le trombe possano lavorare. *Sentina* dicesi ancora d'ogni ricettacolo di lordure materiali, o di vizi. « *L'ozio è sentina.* » *Caval.* — [7] Estrar colle trombe l'acqua che penetrò nella nave. — [8] Gli alberi col loro rispettivi pennoni. Cogli alberi, e coi pennoni non devesi confondere l'*antenna*, la quale è uno stilo inclinato e assai lungo, che attraversa l'albero della barca, e non s'usa che nelle galee, nelle tartane ed altri piccoli legni. — [9] È un pezzo di piombo bislungo alla cui sommità avvi un manico per legarvi una cordicella (*sagola*), e al cui fondo avvi una cavità, che porta un globo di sego. Si getta o tuffa in mare lo *scandaglio* per conoscere la profondità dell'acqua, o la qualità del fondo. — [10] La parte anteriore della nave, che prima solca il mare. — [11] Secondo che il vento carica le vele, ossia le spinge con più o meno forza. — [12] Dicesi d'un corpo, che appoggiatosi sopra un altro, lo tocca quasi in un punto solo senza pendere più da una parte che dall'altra. *Essere* o *stare in bilico*, cioè in bilancia.

l'un fianco sull'onde, e via via trascorrendo segarle di sghembo [1] e bagnarne il bordo [2], che da quel lato sembra quasi sommerso; al veder, dico, tante e sì svariate operazioni, e movimenti sì strani, e aggiramenti sì repentini, sbigottito il misero passeggero, se chiama questo o quello de' marinai, e tenta arrestarlo, e chiedergli: perchè si fa così? affaccendati come son essi, non gli dan retta, nè, se gli rispondessero, egli, ignaro dell'arte, gl'intenderebbe; e intanto il meschino tutto palpitando e tremando, teme ad ogni istante precipitar negli abissi [3] del mare. Ma s'egli entra nel gabinetto da poppa [4], trova tutto in sè stesso ristretto, e pensoso il vecchio piloto [5], con una mano al timone, coll'altra alle seste [6], e coll'occhio alla carta da navi-

[1] Tagliarle a traverso. — [2] Lato della nave. — [3] Profondità grande e buia, e può essere di terra, di mare, o di fiume. Da *abisso* deriva *inabissare*, *nabissare*, *sobbissare*, che tanto attivi quanto neutri sono affini a sprofondare. *Nabissare* ha però il significato intrans. d'imperversare, infuriare, che gli altri non hanno; da esso la lingua familiare derivò *nabisso* (fanciullo inquieto e facimale), da *sobbissare*, *sobbisso*, per esprimere quantità grande, la quale copra una superficie così, che questa sparisca, e sembri quasi sobbissata. — [4] La parte posteriore della nave. — [5] Chi dirige la nave. Vi sono poi de' piloti secondarii i quali pigliano il nome dal guidare la nave fuori del porto, o dalla pratica conoscenza delle coste e dei fondi, a cui è diretta la nave. Il *piloto* sta fermo da prora, il *timoniero* da poppa: questi regge il timone, quegli osserva i venti, le coste, la profondità; il *nocchiero* guarda la bussola e governa tutta la nave. Comunemente però dicesi *pilota* anche al nocchiero e al timoniero. Quegli che conduce barche o barcucce mercantili per mare dicesi *padron di barca;* chi conduce la barca di passo dall'una all'altra riva del fiume, dicesi *navalestro*, e se conduce anche persone e merci lungo il fiume, dicesi *navicellaio*. Nel traslato s'adopera la voce *Piloto* in senso di governatore, guida o maestro. — [6] Compassi per misurare le distanze nei disegni. Diconsi *seste* perchè misurano in sei volte, coll'apertura delle lor gambe, la circonferenza del circolo da quelle medesime descritto.

gare. Ora lo vede misurar col quadrante [1] l'altezza del sole, e segnarne esattissimamente i gradi del meridiano [2]; ora considerar sulla bussola [3] la deviazione polare, [4] ora col rocchellone [5] filare [6] i nodi per conoscere la rapidità della nave, ora comparar sulla scala [7] le distanze che accenna la mappa; e qui e colà mentre dalle pareti mira pendenti astrolabii [8], oriuoli marini [9], telescopii [10] e sestanti [11], e stupefatto scorre coll'occhio l'effemeridi e le tavole [12] delle declinazioni [13], delle re-

[1] Stromento astronomico che serve a determinare le altezze e le declinazioni delle costellazioni. Egli è la quarta parte d'un circolo, il cui lembo è diviso in gradi e in minuti; comunemente verticale è il piano del circolo: un lato del quadrante si pone verticale, l'altro orizzontale. — [2] *Meridiano terrestre* è il circolo massimo che passando pei poli della terra la taglia in due parti eguali. Il prolungamento indefinito del piano di questo circolo costituisce sulla volta del cielo, il *Meridiano celeste*. Dicesi meridiano, perchè quando il sole passa per esso, è mezzodì. — [3] Rotella di cartone, in cui è descritta la rosa de' venti coll'ago calamitato, ed impernata sur un piuolo d'ottone in una cassetta di legno coperta con vetro: ella serve singolarmente a dirigere il corso delle navi e a far conoscere il luogo ove altri si trova. — [4] L'allontanamento del polo magnetico, dell' estremità dell' ago calamitato, dal polo terrestre. — [5] Ordigno per avvolgere le corde e farne matasse. — [6] Voce di pilotaggio, e vale misurare il cammino numerando i nodi della *trecciuola*, cui è legata la *barchetta*. — [7] In geografia è una determinata misura quivi accennata, e corrispondente a miglia, leghe o simili, onde comprendere la distanza de' luoghi segnati sulla *Mappa* (*Carta geografica*).— [8] Stromento col quale si piglia l'altezza e la distanza degli astri. — [9] Oriuoli a polvere. — [10] Stromenti di più cristalli, con cui si vedono le cose di lontano; più comunemente dicesi *Cannocchiale*. — [11] Stromenti astronomici, che contengono la sesta parte della circonferenza del cerchio. — [12] Consistono in una lavagna intelaiata, che si sospende a lato della cassetta del timoniere, divisa in più colonne, nelle quali gli ufficiali notano le osservazioni nautiche ed astronomiche, e di per dì le registrano in libri che perciò diconsi *effemeridi*. — [13] *Declinazione* suona quanto *abbassamento, dilungamento*; ed in astronomia prendesi a significare la distanza del sole o di un astro qualunque dall'*equatore* verso il *polo*. È perciò *settentrionale* o *boreale*, *australe* o *meridionale*, secondo che si piglia dall'equatore a questo *polo*, od a quello.

frazioni [1] e delle altezze, e osserva che tutte codeste cose adopera il piloto per la direzione della nave non solo, ma s'avvede ch'egli dal suo camerotto manda gli ordinamenti, e che a lui solo tacita e rispettosa ubbidisce la turba de' marinai, allora finalmente gli fugge dal petto ogni spavento e crede che ogni cosa si ordini rettamente e a gran senno. Ma intende poi egli le ragioni dell'ordinarsi così? Per nulla. E che cos'è dunque che lui dianzi sì pavido or assicura? Null'altro che l'immensa e cieca opinione, che formossi nell'animo, della scienza e della maestria del piloto.

(Dall'Arte di goder sempre)

[1] *Rifrazione* o *refrazione* dicesi in *ottica* a quel deviamento che fa la luce attraversando un qualche *mezzo* (aria, acqua, vetro ec.), per cui non potendo seguire il suo corso in linea retta, si rifrange, si piega e cangia direzione ad ogni cambiamento di densità del *mezzo* che attraversa. La rifrazione segue certe leggi costanti ed è causa che gli oggetti appariscano in luogo più o meno discosto dal vero, più grandi, ed anche modificati nella loro configurazione. Le montagne quindi appariscono più alte di quello che se la rifrazione non avesse luogo; un bastone immerso nell'acqua sembra rotto alla sua superficie; il fondo di un secchio pieno d'acqua visto obbliquamente sembra sollevato in alto. Così noi vediamo gli astri ancora sotto del nostro orizzonte, e si ha infiniti altri fenomeni. Se la rifrazione della luce viene cagionata dall'atmosfera degli astri e dalla parte superiore di quella della terra, dicesi *rifrazione astronomica*, la cui conoscenza torna necessaria per averne l'esatta e precisa posizione, e determinarne l'altezza vera e la grandezza degli astri stessi. — [2] Per *altezza* in astronomia intendesi l'elevazione degli astri sopra l'orizzonte.

IL MISSIONARIO E IL SELVAGGIO

Nomenclatura
VIAGGI - COSTUMI

. . . Quel ch'in me non era
Mi pareva un miracolo in altrui.
Petr.

Un Missionario Benedettino avendo mandato al Superiore un selvaggio cristiano, con cinque varii animaletti di quelle regioni [1], consegnògli eziandio una lettera pel detto Superiore. Or avvenne che il selvaggio nel dare un po' di cibo a quegli animaluzzi, avendo aperto una specie di gabbia, in ch' erano rinchiusi, due si sfuggirono; nè per quanto il selvaggio, che snellissimo era, gl' inseguisse veloce, potè venirgli fatto d'aggiungerli. Laonde continuando il suo cammino dicea fra sè: — La Veste nera [2] non sa quanti me n' abbia affidati il Padre, e però supporrà che fossero tre, e riceveralli con piacere.

Giunto alla residenza, e porta al Superiore la lettera, e consegnate le tre bestiuole, il Superiore lesse che il Missionario gliene mandava cinque; perchè voltosi al selvaggio, gli disse: — Hanno a esser cinque; gli altri due dove sono? — Il selvaggio a quella domanda stordì, e riputando che il Benedettino il sapesse per visione celeste, gittossi boccone [3] in terra adoran-

[1] Paesi. — [2] Il Superiore. — [3] Si gettò disteso colla pancia verso la terra. *Boccone* agg. è contrario di *supino*.

dolo come un angiol di Dio. Il monaco sollevollo, dicendo: Perchè ti prostri? a Dio solo si dee adorare. — E il selvaggio rispose: — Voi vedete le cose lontane come gli angeli del Grande Spirito. — No, rispose il monaco, io lo lessi nella lettera che tu mi hai recata. — Come! in quella carta? ripigliò: dunque io vi portava chiuse là dentro in quel foglietto bianco le parole del nostro Padre Bonifazio? Oh Dio! Voi altri bianchi avete anche l'arte di mandar le parole alla distanza di tre giorni: voi siete proprio figliuoli del Grande Spirito.

Dopo che il selvaggio si fu riposato alquanti giorni alla Nuova Norcia [1], il Superiore diegli una lettera pel Missionario e accomiatollo [2]. Di che il selvaggio camminava sempre in sospetto, e colle braccia larghe, temendo, per aver posto la lettera nel seno del camiciotto, che serrando le braccia dovesse schiacciar le parole; e spesso guardavasi in grembo per vedere se le parole moveansi nella carta, e pigliata la lettera accostavasela agli orecchi per udir se le parole favellavano insieme, e coricandosi serrava la lettera nel carniere [3] e poneasela sotto il capo per vedere se nel silenzio della notte potesse intendere i loro ragionamenti.

(Dall'Ubaldo ed Irene.)

[1] Residenza de' Missionarii nell'Australia. — [2] *Accomiatare* significa dar licenza di partire, dal lat. *commeo, as* (andare e venire). — [3] *Carniera* o *carniero*, dim. *carnierino*, significa propriamente la tasca in cui si pone la carne predata in caccia, e per estensione la tasca de' viaggiatori, o qualunque borsa che le somigli.

I LUPI

Nomenclatura

ZOOLOGIA - PASTORIZIA

Chi non vuole soggezione,
vuol far del male.

I lupi, arieggiato il ceffo a modestia [1], si fecero innanzi ai pastori offerendosi a guardiani dell'ovile senza scotto [2] e pensione [3] di sorta. I pastori, vinti alla simulata lealtà de' lupi, e tratti al buon mercato, entrarono nella risoluzione [4] d'accettarli; ma i lupi, visto riuscir bene il tratto, soggiunsero: a che codesti poltroni dei cani? Levateceli d'innanzi, che non son atti ad altro, che a maciullare il pane [5], e leccare il siero [6] da' mastelli. I pastori licenziarono i mastini [7], e i lupi rimasti guardiani fecero delle agnelle il più crudele governo [8].

(Dall'Ebreo di Verona)

[1] Pigliata aria, sembianza di modestia. — [2] Desinare, o altro mangiamento, ed anche il lor prezzo. — [3] Dal latino *pensare* (pesare). Gli antichi foresi ricevevano il peso del canape, della lana o d'altro per filare, e consegnando il lavoro compiuto, ottenevano un corrispondente peso (*pensum*) di grano, orzo ec. Di qua *pensione* per pagamento, e più propriamente per assegno di antichi servigi. — [4] Presero la risoluzione. *Entrare* per cominciare, come *entrare in parole, in cammino, in ballo, in pensiero* ec., è di miglior uso che *mettersi*, e da sostituirsi allo spurio *farsi*. Dirò adunque, « *entrai a parlare, entrarono a mensa* » *Caval.* piuttostochè *mi feci a parlare, si fecero a mensa.* — [5] Dial. ven. *magnar el pan de bando.* — [6] La parte acquosa del latte. Dial. ven. *scolo.* — [7] Cane grosso e fiero, che guarda il bestiame. — [8] Dial. ven. *man bassa.*

IL RAGNO E LE FORMICHE

Nomenclatura

ZOOLOGIA - ARTE MILITARE - TESSITURA.

Conserva l'ordine, e l'ordine conserverà te.
S. Bern.

Silvio Pellico prigioniero sotto i piombi di Venezia, dilettavasi del ragno, e delle formiche. Contemplava nel solitario recesso [1] l'arte e l'industria del primo: miraval tacito annaspare [2] colle sottilissime zampe l'invisibil filamento della sua ragnatela [3], e disporlo, e tramarlo [4], e ordirlo [5], e arreticarlo [6] con tanta grazia, finezza e sime-

[1] Luogo segregato, o di ritiro. — [2] *Annaspare*, propriamente significa avvolgere il filato sul *naspo* per fare la matassa (Dial. ven. *massa)* ed è contrario di *dipanare* (Dial. ven. *far zo)* che vale trarre il filo della matassa posta sull'*areolaio* (Dial ven. *corlo*) sul guindolo, o comechessia per incannarlo, e raccoglierlo in gomitoli (Dial. ven. *gemi*, dial. friul. *glemuz)* o altrimenti; per similitudine, siccome in questo luogo, *annaspare* dicesi del *muovere* le zampe dinanzi, come si fa fare a cani o gatti per giuoco, o come fanno gli animali nuotando. In senso metaforico vale *aggirarsi*, *confondersi*. — [3] Tela di ragno, che dicesi ancora *ragnatelo*; ma questo vocabolo essendo anche diminutivo di ragno, a toglimento di equivoco, è meglio riserbarlo per questo solo uso. — [4] *Trama*, che con vocabolo più generico dicesi anche *ripieno*, è le fila che riempion la tela, il panno od altra stoffa, così detta dal latino *trameare*, andar di là, perchè va da un lato all'altro dell'ordito. Nel traslato vale *maneggio occulto ed ingannevole*. — [5] *Ordire* (dal lat. *ordiri*, incominciare, disporre) vale *disporre le fila* (sull'orditoio) per fornire il tessuto. Nel traslato: *incominciare una operazione*, *formare le prime idee*, *ec.*; e quando avesse mal senso, sarebbe affine a *tendere insidie*, *preparare inganni*, *macchinare*. — [6] Qui vale a disporlo, o formarlo a reti; ma talvolta usasi anche in senso di *irretire*, ossia *pigliare* o *prendere nelle reti*.

tria [1] che partendo largo dagli orlicci [2] venia su restringendo verso il centro co' maglioncini [3] da insaccare [4] la zanzarella e il moscherino. Egli stesso il buon Silvio coglica di volo [5] le mosche e tarpate [6] loro le alucce, le gittava in sulla ragna [7], la quale dondolando [8] al dibattersi della bestiuola, tremolava da capo a piè

[1] Ordine, proporzione e convenienza delle parti fra loro e col tutto. Ed usasi anche in fisiologia parlando del movimento dei fluidi, delle operazioni dei visceri ec. *Simetria uniforme* è quella, in cui l'ordine regna egualmente e dappertutto, e *simetria rispettiva* quella, i cui lati opposti sono simili fra loro. — [2] Qui: il contorno estremo della ragnatela; ma propriamente significa l'estremità intorno al pane. L' estremità laterale di una tela, di un drappo ec. dicesi *vivagno*, e *cintolo* se è di panni lani; le due estremità da capo diconsi *teste*. L'orliccio adunque può comprendere il *vivogno*, il *cintolo*, la *testa*, qualunque sia la forma o disposizione, ed è quindi più indeterminato. — [3] Accr. diminut. di *maglia*, la quale consta di piccoli cerchietti di metallo che concatenati formano l'armadura perciò detta di maglia; e per similitudine dicesi maglia anche di altra materia, come di refe, lana, seta, ec., di che si fanno calze, giubboncini e simili; quindi il vano delle reti ed il filo intrecciato, che le forma. — [4] Mettere o chiudere nel sacco, il quale, parlando di reti, è quella parte di esse dove rimane preso l'uccello od altro animale. Per similitudine entrar in un luogo con pericolo di non poterne uscire. « Fè insaccarmi nella ragna co' suoi ghigni e frascherie. » *Poliz.* — [5] Mentre volavano, o nell'atto del volare. — [6] *Torpore*, vale togliere, tagliare o spuntare l'ali agli uccelli, insetti, e nel traslato, togliera o scemare il coraggio, la fiducia, l'ingegno, l'ardire, ec. — [7] È la femmina del ragno; ma per metonimia, siccome in questo luogo, pigliasi nel significato di *ragnatela;* e per similitudine viene così chiamata una sorta di rete da prendere gli uccelli; quindi nel traslato significa inganno, stratagemma, aguato. *Ragna* può essere anche verbo da *ragnare*, che dicesi dei vestiti quando cominciano a *sperare* o diradarsi nella tessitura. — [8] Dolcemente ciondolando, muovendosi cioè bel bello, in qua e in là. Il *dondolare* è perciò meno di *ciondolare:* quello dipinge un movimento orizzontale, questo può essere anche verticale; come una persona che cammini *ciondolando*, il muoversi del battaglio di una campana ec.; e *ciondoli* e *ciondolini* si dicono anche gli orecchini e pendenti. Nel traslato, *si dondola o se la dondola* chi sta a sedere senza far nulla, o chi perde il tempo girandolando in qua e in là senza direzione, senza scopo. Quindi *dondolone* e *dondolona* a significare un perdigiorno, uno spensierato.

come le corde dell'arpa: di che il ragno cacciatore, che stava in avviso [1], scendeva rapidissimo ad afferrarla coi pie' d' innanzi, trascinandola a ritroso [2] alla sua cavernetta [3]. Anche le agili contadinelle, le prudenti formiche, le quali inerpicandosi [4] ardite su per lo scabro del muro, eran venute pietose a visitarlo, ebbero da lui le molichelle [5] a dolce pasto. Perchè le ghiotte, ma cortesi, filato [6] di subito alle altre sorelline, l'ebbero ammonite [7] ch'un liberal signore avrebbe loro imbandito una ricca mensa: ed eccole di presente [8] salire in lunga riga, e attorniare le miche [9] e pascersene a discrezione [10]: indi con quelle lor bocche a tanagliuzza im-

[1] In avvertenza, in attenzione, osservando. — [2] *A retro, all'indietro, al rovescio.* È meno che *alla ritrosa*, e può esprimere tanto lo stato che l' atto; *alla ritrosa* accenna sempre abito o movimento prolungato. Perciò *stare, porre, fare* a ritroso; *andare, camminare* alla ritrosa. *A ritroso* può accoppiarsi talora colla preposizione *di*: *alla ritrosa* non mai. — [3] *Caverna* è luogo cavo sotterraneo; e cavernetta e cavernuzza si usa ancora nel senso di piccola cavità; e qui: il buco del ragno. — [4] Inerpicarsi, vale salire aggrappandosi colle mani, coi piedi o (parlando d' animali) colle zampe o branche, su per gli alberi, per le muraglie ec. — [5] Dim. di molica, (Dial. ven. *molena*) ch'è la polpa, o parte tenera del pane. — [6] *Filare.* Nella milizia dicesi il marciare in colonna per drappello, per compagnia o per divisione in ordine di parata, ed anche, siccome qui, l' andare di buon passo uno dietro l' altro *alla sfilata.* — [7] L' ammonizione è una specie di avvertimento; ma s'avverte per rammentare, per far accorto; s'ammonisce per correggere, per mettere in cuore un pensiero utile e serio. L'ammonizione è un avvertimento più grave, più autorevole, molte volte severo. L'amico avverte, il maestro ammonisce; s'avverte il distratto, s' ammonisce l' errante. Si avverte anche con un cenno, si ammonisce d'ordinario con parole. — [8] Vale subito, sull'istante, e male userebbesi per *al presente*, o per *presentemente.* — [9] *Mica*, o *micca* (dal gr. dor. *miccos*, piccolo), anticamente valeva : piccolo pane o pagnotella, ed anche (forse per sinedoche) zuppa, minestra, brodo : ora vale briciolo, minuzzolo o piccola quantità di pane o di altra cosa. Quindi *mica* ad esprimere negazione nelle frasi : *Non so, non voglio, non posso ecc. mica*, che è come si dicesse : Non so, non voglio ecc. nemmeno una *mica.* — [10] Cioè a piacere, o quanto è convenevole.

morsare [1] quelle crosticcine, e recarsele al magazzino in serbo [2] per l'invernata. Un andare, un venire, un attraversarsi, un ammusarsi [3], un mettersi a ordini [4], a schiere [5], a brigatelle [6], e araldi [7], e sergenti [8], e capitani a muovere, a ritirare, a spingere avanti, a girar di fianco [9], e mandare in aiuto, e toglier peso alle più gra-

[1] Cioè strignere a guisa di morsa. — [2] Per conservare. — [3] Riscontrarsi muso a muso, ed anche darsi di muso: qui il primo significato. « S' *ammusa* l'una con l'altra formica » Dante. — [4] *Ordine:* forma e modo di disporre, collocare e schierare le truppe; ed in significato particolare corrisponde a *rango*, di cui pare oggidì non si possa fare a meno il e vale: *ordinanza*, *schiera*, *fila*. « Quando l'esercito si ordina a battaglia (il Montecuccoli) formansi in prima linea o fronte, in seconda linea, in terza linea o riserva; così l'armata è schierata in tre *ordini*. » — [5] *Schiera*. È un corpo di soldati ordinato sopra una linea determinata, chiamasi *prima schiera* quella ch' è più vicina all' inimico; quindi *seconda schiera*, *terza schiera*, e *schiera di riscossa*, o, come ora si dice, *di riserva* quella che vien dietro alle altre due, e *riscossa* o riserva, chiamasi anche qualunque corpo militare che si tenga in serbo, per rinforzare gli altri, ed accorrere dov'è maggiore il bisogno. *Schiera* poi differisce da *linea* in ciò, che *linea* è propriamente lo spazio occupato o da occuparsi dai soldati in ordinanza di battaglia, e la *schiera*, i soldati stessi ordinati sulla *linea*. — [6] *Brigata* (dal lat. barb. *briga*, cioè *lite*, *contesa*) truppa di soldati, che anticamente era composta di più squadroni o battaglioni, ed oggi da due reggimenti, comandata da un generale che dicevasi dai francesi *generale di brigata*, equivalente a *brigadiere*. Non parlando di cose militari, ora vale compagnia di persone adunate insieme per divertirsi. — [7] Quelli che portano le sfide nelle battaglie, e le conclusioni delle paci, e che manifestano ai popoli i comandamenti dei principi e de' magistrati. — [8] Ora, i primi degli uffiziali minori o sotto uffiziali d'una compagnia, per governarla e amministrarla in tutti i particolari della disciplina militare secondo gli ordini, che ricevono. Il principale fra i sergenti, dicesi *sergente maggiore*. — [9] Cioè voltarsi dalla parte di fianco. Quando io dirò, così il Macchiavelli, *testa* o *fronte*, vorrò dire la parte dinanzi; quando dirò *spalla*, la parte di dietro; quando dirò *fianchi*, la parte da lato. Si gira dunque di fianco (a destra, a sinistra), di fronte, di dietro. « Il giro che fa il battaglione in corpo, e massiccio come s' egli fosse tutto di un pezzo, a guisa d' un vascello in acqua, chiamasi *conversione;* e *caracollo* nella cavalleria; e si fa d' essa conversione un quarto, due quarti, tre quarti, o il giro intiero. » Montecuccoli.

cili, e aggiugnerlo alle più vigorose. Silvio stavasi le ore intere rapito a quella vista. Vedeva un re del popolo, più grande e poderoso dell'altre, stare in poca faccenda, ma a lui far capo i comandatori degli squadroni [1], e dopo una musata [2] misteriosa ed eloquente dipartirsi da lui, e armonizzare cogli altri il travaglio della plebe, soprastando al foraggio [3], e alla rimessa [4]. Qui e colà drappelletti [5] inoperosi di riserva, e guide al carreggiare [6]: e per tutto intorno veliti [7] e scorridori [8] ad

[1] *Squadrone* in cavalleria, corrisponde a *battaglione* in fanteria; e sono corpi ordinati in più file *di fronte* e *di fondo*. — [2] Atto fatto col muso in segno di disapprovazione o dispiacere; ed anche, siccome in questo luogo, cenno fatto col muso. — [3] Anticamente *fodero, fodro* e *fodraggio* (dal lat. barb. *fodrum*, alimento); valeva vittovaglia, provvigione; ed ora, anche come termine militare, viene ristretto a significare tutto ciò che può servir di pascolo ai cavalli; come erba, fieno, paglia, vena, orzo, crusca, fava e simili. In pastorizia poi e nell'agricoltura, vale provvisione di paglia, strame, fieno ad uso di alimentare le bestie. Da foraggio fassi *foraggiare, foraggiere, foraggiamento*. — [4] Fra varii suoi significati, dicesi di qualunque cosa mandata altrui e spedita per ordine, per regalo ec. Altro significato più ordinario di questa voce si è: stanza ove si ripone il cocchio o la carrozza, e talvolta: stalla da raccogliere le vacche. — [5] I drappelli constano di corpi eletti di uomini congregati sotto una bandiera, e per estensione: qualunque scelta riunione. — [6] Guidare il carro, ed anche traghettare e condurre roba col carro. Colui che lo guida dicesi *carreggiatore*, e in termine militare, *carrettiere*. La strada ove si può carreggiare, dicesi strada *carreggiabile*; e lo spazio che piglia la larghezza del carro da una ruota all'altra: *carreggiata*, che si usa ancora aggettivamente, e dicesi di strada battuta e frequentata da carri; di qua il traslato per significare sentimento od opinione comune, che nel senso medesimo dicesi pure *la pesta, la battuta*. E per *carriaggio* intendonsi tutti quegli arnesi che si portano qua o là da uomini di alto affare, o dagli eserciti, sia con carra, che con bestie da soma, e la moltitudine di carri che servono a trasportarli: *carreggio*. Nella milizia, un riparo o trincea fatto di carri, chiamasi *carrino*. — [7] Erano soldati romani armati alla leggera, i quali combattevano fuori della legione, e colla spada e coi dardi rompevano i primi sull'inimico, tentandone le forze. Ai nostri tempi furono restituiti in onore da Napoleone. — [8] Altrimenti *corridori*. Soldati che precedon l'esercito.

esplorare vie più agevoli e piane; e più discosto sentinelle [1], e scolte per recare gli avvisi.

Silvio, mirando que' minimi allievi della terra, entrava in alte contemplazioni di Stato, diceva a sè medesimo: or vedi come tolta l'armonia della mente, tutti gli ordini de' cittadini si confondono, si avviluppano, si sopraffanno, si consumano a vicenda; appunto come s'io in mezzo a quelle formiche sì maravigliosamente organizzate, gettassi un calabrone [2] che le sbaratti [3], e le metta in iscompiglio. *(Dall'Ebreo di Verona.)*

LA RICREAZIONE

Nomenclatura

GINNASTICA - AGRICOLTURA.

Colui non faccia esercizio, che non vuol e viver sano e lieto. *Pandolf.*

A piè del palagio di Castel Montallo [4] si stendono cinque larghe e dilettevoli piazze ombrate d'alberi, e fra il primo e secondo girone avvene quattro altre spaziose e gaie anch'esse, nelle quali le varie brigate di giovani si trastullano in mille giuo-

[1] Da *sentire:* guardie poste in un luogo, e per un tempo determinato. Se fossero poste ad esplorare da una altezza, direbbonsi *vellette* o *vedette;* se destinate a star in ascolto la notte per conoscere le mosse del nemico, *ascolta* o *scolta :* ed ascolta o scolta dicesi anche l'intero corpo di guardia, che veglia la notte per guardare un luogo, un campo dagli assalti nemici. — [2] Insetto volatile appartenente ai *ditteri* (di due ali), ronzante e simile alla vespa, ma alquanto più grande e più grosso. Ha vari traslati. — [3] Qui è posto nel significato di mettere in iscompiglio, sperdere o sbaragliare. — [4] Appiè del monte Sperga in Piemonte.

chi. I più grandi hanno le partite della palla e del pallone co' bracciali [1] dentati, nel qual giuoco sono destrissimi ed animosi. I piccoli saltano, corrono, cacciano le farfalle, rimandano il volante [2], si tirano nel carruccio, coltivano i giardinuzzi, ed altri con vangherelle [3] d'acciaio, ed altri con marrettine [4] e rastrelletti [5] vangano, zappano e sarchiano [6] quelle loro aiuole seminate d'indivia di lattuga, e di cipollini [7]. I maggiorelli poi si esercitano nella ginnasti-

[1] Vale armadura del braccio; ed in senso speciale, quell'arnese di legno o di cuoio, comunemente intagliato a denti bene rilevati, e col quale armasi il braccio giocando al *pallone*. — [2] Piccolo pezzetto di sughero, legno o simile ordinariamente fasciato di pelle e con parecchi buchi intorno, in cui si mettono delle penne, affinchè, percosso dalla *racchetta*, serva per fare il giuoco detto parimente *volante*. — [3] Dim. di *vanga*, istrumento di ferro terminato posteriormente da un *boccinolo*, in cui entra un lungo manico di legno; ed è simile al *badile* o *palla di ferro*, colla differanza che questo è quasi egualmente largo nella parte anteriore che nella posteriore, e l'usi specialmente a cavare il tritume del concio, a nettare la corte, le strade, ecc., e la vanga servendo per smuovere e volgere la terra, va restringendosi nella parte anteriore come la *zappa* e il *vomere;* e per potersi meglio approfondare, è fornita di uno stilo di ferro, chiamato *stecca* o *vangile*, su cui premesi coi piedi. — [4] Dim. di *Marra*, strumento rusticano simile alla *zappa* che serve a radere il terreno e lavorar poco addentro o coprire il grano o le biade seminati; dicesi anche a quello strumento simile che adoperano i manovali a far la calcina. La marra differisce dalla zappa in quanto che questa termina in punta: quella in taglio più o meno largo. — [5] Dim. di *rastrelli*. In agricoltura, strumenti di ferro o di legno dentati ad uso di scernere i sassi dalla terra o la paglia dalle biade, ammucchiare o raccogliere erbe, fieno o simili — [6] Vale ripulire dalle erbe superflue o nocive col *sarchio*, il quale è una sorta di marrettina. Il lavorare colla *marra* dicesi *marreggiare*. — [7] *Cipollini* dim. di *cipolla* (dial. ven. *ceola*). Specie di pianta del genere aglio, così detta (da *capo*) per la forma rotonda del bulvo. Giova poi distinguere i *cipollini* dalle *cipolline*; non significando queste che cipolle piccole per non essere ancora giunte a maturità, e quegli invece una varietà di cipolle piccine di lor natura.

ca [1], e fanno capriuole [2], e balzi e tomboli [3]. Altri su per le stanghe si rizzano, si torcono, s'afferrano con una mano e tutto il corpo lievano in alto, o a sommo sforzo di muscoli lo reggono orizzontale. Altri s'arrampicano snelli e leggieri, altri salgon le lunghe funi appigliandosi ai nodi e sostenendo per aria la vita; chi trascorre la piazza aggirandosi sulle mani a guisa di ruota rapidissima chi su' trampoli [4] saltella ove altalenando [5], scherzano o su' bilancieri agitandosi pigliano ricreamento.

(*Dai Costumi della Sardegna*).

[1] Arte sommamente apprezzabile, in grandissimo uso presso i Greci ed i Romani: regola e prescrive gli esercizii più utili per fortificare il corpo, giovare al suo svolgimento, e rendere agili, destre e vigorose le membra. — [2] Intrecciamenti di piedi che si fanno ballando o saltando sollevandosi diritto da terra. E dicesi *capriola* anche quel giuoco, che fanno alcuni saltatori o forzisti capovolgendosi con molta prestezza, e per lo più per traverso, mettendo le mani dove posano ordinariamente i piedi, e questi sollevando in aria ritornano con destrezza e celerità alla posizione naturale. — [3] *Tomboli*, detti ancora *capitomboli*, e *capitondoli*, si fanno mettendo il capo a terra, lanciando per di dietro le gambe in aria e descrivendone un semicerchio per rizzarsi e stendersi dalla parte opposta. — [4] Due bastoni lunghi in ciascun de' quali è confitto un legnetto, su cui chi gli adopera posa i piedi; e servono per passare acque o fanghi, od anche per giuoco de' fanciulli. *Stare sui trampoli* nel fig. vale *essere incerto, dubbioso*. — [5] Giuoco che si fa sedendo sopra una tavola sospesa a due capi di fune, alla quale altri dà impulso perchè ondeggi (Dial. ven. *biscolo);* ovvero col mettersi all'estremità di una trave bilicata sopra di un'altra, facendola alzare ed abbassare a guisa di *mazzacavallo*, che è quell'istrumento con cui si attigne l'acqua dai pozzi, e che dicesi anche *altaleno*. Dial. ven. *Mato del pozzo*.